

DAVID OSTERFELD

David Osterfeld propone una costruzione che fonda la difesa dei diritti naturali à la Rothbard su un procedimento empirico-deduttivo¹. Egli parte dalla critica delle dottrine del diritto naturale, ribadendo la validità della legge di Hume. Le teorie giusnaturaliste hanno cercato di dedurre un sistema assiologico da un particolare scopo o condizione assunti come valore ultimo (Aristotele), o da una norma specifica (Tommaso d'Aquino), o da un fatto empirico (Spencer). Un paradigma del sillogismo etico giusnaturalista è il seguente:

1. Il comportamento o il movimento di qualsiasi entità vivente che ha una natura dovrebbe essere in conformità con la sua natura.

2. L'uomo ha una natura.

3. Dunque, l'uomo dovrebbe agire in conformità con essa.

La sostanza della critica di Osterfeld è che, innanzi tutto, la prima premessa non può essere dimostrata perché ambisce ad essere un valore ultimo, un *summum bonum*, e un simile valore ultimo non può essere confutato, ma nemmeno dimostrato vero. Ma, se anche fosse dimostrata, la norma morale che si deduce dall'“essenza” umana può essere vincolante solo per coloro che accettano la norma assiologica, ma è assolutamente senza significato morale per chi non l'accetta. Potrà sembrare bizzarro che un individuo respinga la conclusione che “si dovrebbe agire in conformità con la propria natura”, ma può accadere. Nel caso di Aristotele, anche se si dimostrasse che la vita contemplativa, esito dello sviluppo della ragione, è il fine naturale dell'uomo, non è stato comunque dimostrato perché questo fine sia *intrinsecamente desiderabile e dovrebbe* essere perseguito. Un individuo potrebbe rifiutare il perseguimento di questo fine naturale per perseguire un qualche altro “fine innaturale”. Aristotele non ha offerto alcuna ragione per cui il fine innaturale non dovrebbe essere perseguito (dunque non ha offerto alcuna ragione per cui il fine naturale *deve* essere perseguito). È intrappolato nella dicotomia *è-dovrebbe essere*, cioè nella legge di Hume.

Tale conclusione non conduce Osterfeld all'*impasse*. Egli ritiene che vi sia un altro modo per difendere i diritti naturali. Anche se non esistono collegamenti *logici* fra *è* e *dovrebbe*, vi possono essere collegamenti *empirici* fra i due. La soluzione alla legittimazione di un set di regole in una società consiste nel derivare tali regole non da valori *dimostrati* veri ma da valori che *risultano accettati* da tutti. In pratica le regole si ricavano dalla dimostrazione empirica che esiste un accordo universale su un valore o un *set* di valori. Se si può dimostrare empiricamente che ogni individuo sceglie uno dei diversi fini, E_1, E_2, \dots, E_n , e si può mostrare che i mezzi *m* sono una condizione necessaria per il raggiungimento di ciascuno dei fini, è allora possibile dimostrare la validità di una regola assiologica sulla base seguente:

1. I fini ultimi E_1, E_2, \dots, E_n possono essere raggiunti solo attraverso i mezzi *m*.

2. Ognuno desidera i fini E_1, E_2, \dots, E_n .

3. Dunque, ognuno dovrebbe adottare i mezzi *m*.

I mezzi dunque diventano un *valore strumentale universale*. Se ciò è corretto, prosegue Osterfeld, è possibile formulare un'etica dei diritti naturali in cui la premessa minore, anziché una norma proclamata, diventa un'affermazione fattuale che può essere verificata empiricamente. Questo schema è compatibile con la teoria dei diritti di Rothbard. La sua etica può essere formulata in questo modo:

1. L'autoproprietà e la proprietà esterna basata sull'*homesteading* sono mezzi necessari a mantenersi in vita.

¹ D. Osterfeld, *Reflections on the Substantive and Epistemological Aspects of the Rothbardian Natural Rights Ethic*, “paper” presentato alla Fifth Libertarian Scholars Conference, Princeton University, ottobre 1978; *The Natural Rights Debate: a Comment on a Reply*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 7, n. 1, primavera 1983; *Freedom, Society, and the State: An Investigation into the Possibility of Society Without Government*, University Press of America, Lanham, 1983.

2. Ognuno valuta la vita in misura maggiore della morte.

3. Quindi, ognuno dovrebbe adottare i principi di autoproprietà e di proprietà dei beni prodotti.

La premessa maggiore, 1), è dimostrata sia sul piano logico sia sul piano empirico. Sul piano logico è dimostrata da Rothbard quando esamina le forme di proprietà alternative all'autoproprietà (la proprietà altrui universale e la proprietà parziale di un gruppo da parte di un altro), dimostrandone l'"illogicità da impraticabilità". Sul piano empirico è dimostrata dalla storia: Osterfeld assume come test del fallimento della proprietà comune quello che definisce l'esperimento più radicale di abbandono della proprietà privata, il comunismo di guerra in URSS, dal 1917 al 1921, che provocò sei milioni di morti per fame.

La premessa minore, 2), è dimostrata attraverso la constatazione empirica del fatto che le persone rimangono in vita; altrimenti, quelli che non condividono questa asserzione, si suiciderebbero. Qui, precisa Osterfeld, non si afferma che la vita è un valore assoluto o intrinseco, ma, attraverso le "preferenze rivelate", si verifica la preferenza per la vita delle persone che oggi sono sulla terra.

Se le due premesse sono verificate, termina l'autore, allora è giusta anche la conclusione 3), e con essa è realizzata la fondazione di un assetto basato sui diritti naturali.

Piero Vernaglione